

# Preservare la memoria del territorio: il caso di Paraloup (Roma, 3 aprile 2014)

Monica De Filpo\*

La geografia umana fin dalle sue origini si è impegnata nello studio del rapporto che lega il substrato fisico con le comunità storiche e i prodotti che scaturiscono da quest'incontro (Cicerchia A., *Il bellissimo vecchio, argomenti per una geografia del patrimonio culturale*, Milano, Franco Angeli 2002), considerando il luogo come uno spazio capace di generare significati, chiamare in causa esperienze e memorie attraverso delle qualità distintive, produrre nuova cultura e impregnarsi di significato storico, sollecitando senso di appartenenza e contribuendo alla formazione dell'identità territoriale (Banini T., *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2013). Ogni luogo esprime e si connota per caratteristiche socioculturali specifiche, determinate dal modo di pensare e di agire dei soggetti che lo vivono, in relazione ai legami storicamente determinatesi tra società e territorio. Questa dimensione si può cogliere anche attraverso la memoria, che spesso si struttura a partire dalla valenza simbolica di un territorio, trasformandolo "da spazio a luogo" (Turri E., *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio, 1998).

Oggi si assiste ad una "semplificazione ed omologazione culturale del territorio, soprattutto per le trasformazioni connesse all'urbanizzazione" (Rombai L., "Il ruolo della geografia per la conoscenza e la conservazione-valorizzazione del patrimonio paesaggistico", in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2011); il territorio diminuisce la sua significatività e per questo motivo bisogna "restituire valore semiotico agli spazi, farli tornare ad essere dei luoghi, capaci di dare significato all'esperienza individuale e collettiva" (Banini T., *op. cit.*).

Per sviluppare il concetto di identità territoriale si "devono ricercare gli elementi fondanti del territorio, considerando quest'ultimo come lo spazio culturale di appartenenza di una comunità" (*ibidem*). Al concetto di valorizzazione del territorio e di conservazione della memoria storica aderiscono i principi fondamentali della *Convenzione Europea del Paesaggio*, secondo i quali "il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale, costituisce una risorsa favorevole all'attività economica e, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro".

---

\* Roma, Sapienza Università di Roma, Italia.

A questi principi, in maniera esplicita e implicita, è ispirato il lavoro di recupero, riuso e valorizzazione recentemente realizzato a Paraloup. Il progetto è stato presentato dalla dott.ssa Beatrice Verri, direttrice della Fondazione Nuto Revelli, nei locali del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche della Sapienza Università di Roma lo scorso 3 aprile, invitata a tenere un seminario nell'ambito dei corsi di Geografia storica e di Storia contemporanea tenuti rispettivamente da Riccardo Morri e Lidia Piccioni.

La borgata Paraloup, situata a 1.360 m. nella Valle del Sutra, all'interno del comune di Rittana (CN), è riconosciuta a scala locale come luogo rappresentativo di un periodo storico particolare, quello della Resistenza, e di una cultura specifica, quella popolare contadina. La Fondazione Nuto Revelli si impegna affinché venga preservata la memoria del territorio, ponendo particolare attenzione alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico in quanto immanente al vivere comune, sostenendo la ricerca storico-scientifica di interesse sociale e proseguendo l'opera di diffusione della memoria contadina avviata nel secondo dopoguerra da Nuto Revelli ([www.nutorevelli.org](http://www.nutorevelli.org)). Il lavoro svoltosi a Paraloup veicola valori universalmente condivisi, esplicando come "la presenza e l'influenza delle radici culturali nella nostra

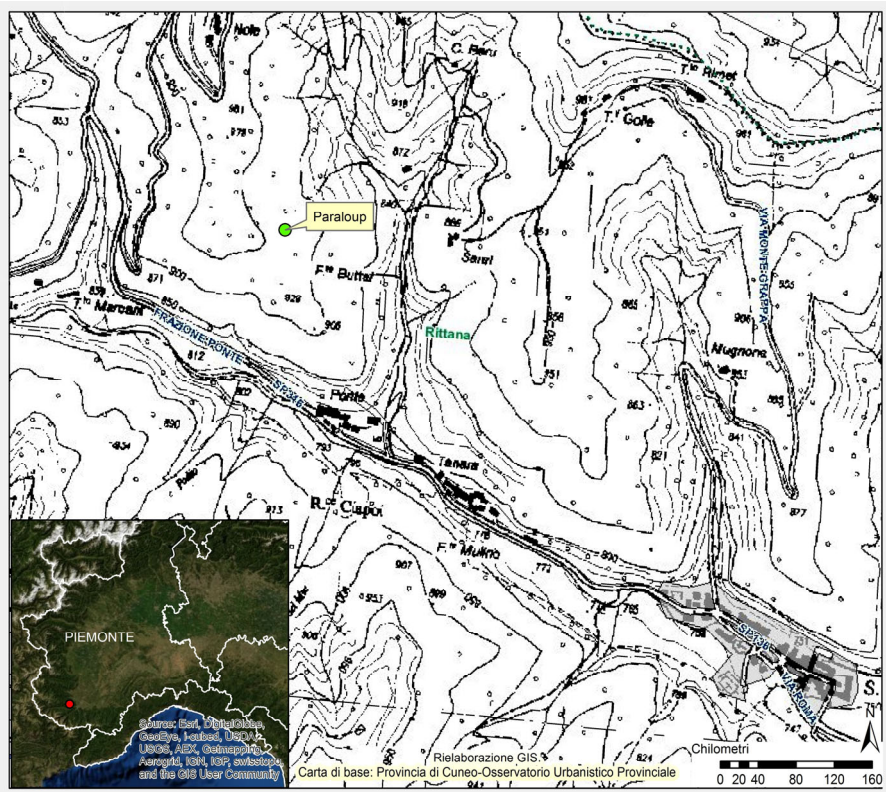


Fig. 1 – La borgata di Paraloup nel territorio della Provincia di Cuneo.

esistenza, che rappresentano una risorsa, intellettuale e morale, [siano] indispensabili per procedere verso il futuro [in quanto] attribuiscono valore alla memoria storica” (Vallega A., *Geografia culturale: Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET, 2003). La storia del luogo non è da interpretarsi unicamente su scala locale, ma va inserita all’interno di un contesto più ampio: la Resistenza quale movimento nazionale; i cambiamenti culturali comuni alla maggior parte delle società contadine italiane; le vicende economiche e quindi demografiche causate dall’avviamento di industrie nel circondario. In quest’ottica si concretizza il concetto fondamentale secondo cui “i luoghi vengono costruiti da più ampie serie di rapporti sociali e, quindi, che non possiamo comprendere il carattere, l’unicità del luogo guardando quel luogo soltanto” (Massey D., Jess P., *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino, UTET, 2001).

Il valore storico-culturale riconosciuto al borgo di Paraloup si deve all’impegno di Nuto Revelli: questi, sottotenente del 5° Reggimento Alpini della Divisione Tridentina, poi partigiano, infine scrittore, fu uno dei protagonisti, insieme a Duccio Galimberti, Dante Livio Bianco, Leo Scamuzzi e Italo Berardengo, della prima banda partigiana di Giustizia e Libertà insediata nelle baite di Paraloup durante la Resistenza. Dal 1943 il borgo montano mutò la sua funzione: da territorio di pascolo estivo a distretto di formazione politico-militare, dove transitarono ben centoquaranta giovani di diversa estrazione sociale provenienti da tutta Italia, arrivati a Paraloup per seguire un’ideale. La borgata si trasformò così in un luogo atipico e a distanza di decenni ancora si distingue come simbolo della Resistenza.

Nel dopoguerra Nuto Revelli iniziò la sua ricerca di testimonianze dei reduci nel Cuneese; Beatrice Verri ha spiegato come questo momento rappresentò per Revelli un’occasione di riscatto personale. Ricercando le memorie della guerra in lettere e testimonianze nelle campagne locali, egli si avvicinò alla vita contadina alla quale dedicherà gran parte dei suoi lavori, distinguendosi nella documentazione della memoria popolare e della civiltà perduta. Revelli credeva fortemente che gli elementi comuni delle origini fossero da ricercarsi nella società contadina, ed egli si assunse il compito di rilevarne e di diffonderne le testimonianze per avviare un dialogo interculturale volto alla comprensione degli altri: la società contadina rappresentava il mondo in estinzione e al tempo stesso le radici della società italiana, per questo la sua memoria andava preservata.

In particolare, Beatrice Verri ha evidenziato come, durante le ricerche per la stesura del libro *Il mondo dei vinti*, Nuto Revelli osservò le sue montagne spopolarsi a causa dell’apertura di stabilimenti industriali nelle cittadine limitrofe: secondo un processo noto e ampiamente documentato in geografia (De Vecchis G., *Un futuro possibile per la montagna italiana*, Roma, Kappa, 2004), molti giovani lavoratori ebbero l’occasione di fuggire dalle difficili condizioni di vita della montagna, dando vita a un costante declino demografico che condannerà Paraloup a diventare un borgo fantasma. Il problema della rarefazione demografica è un fattore comune a molti borghi montani; “la diminuzione costante della popolazione, ma anche di funzioni

e strutture, si esplicita nella difficoltà di riconoscersi come comunità: i territori, depauperati dei loro attori, perdono così la vitalità produttiva” (Banini T., *op. cit.*). La Fondazione Revelli nel riqualificare l’area ha promosso la rivitalizzazione dell’identità territoriale del luogo, affrontando il problema della “discontinuità tra il passato e il presente e il senso d’appartenenza messo anch’esso in crisi” (*ibidem*), rappresentando un caso ammirevole di conservazione della memoria storica e di recupero della cultura montana.

Il fenomeno diffuso dell’abbandono di terre agro-pastorali in bassa montagna e collina nel lungo periodo ha determinato l’avanzamento e l’invasione arbustiva, rendendo necessari interventi volti al recupero del paesaggio e ad assicurare la fruibilità del territorio. Il problema, sintomatico soprattutto delle Alpi Occidentali, è stato risolto a Paraloup, come in molti altri comuni, grazie all’istituzione di associazioni volontarie tra i proprietari dei vari appezzamenti incentrate sull’uso collettivo delle terre; le associazioni hanno come finalità l’ottimizzazione del rendimento agricolo e la valorizzazione del paesaggio (Cavallero A., “L’associazione fondiaria per rivitalizzare l’agricoltura in montagna”, in *PieMonti*, 1, 2013). Tali associazioni, in Italia non ancora regolamentate da normative specifiche, riprendono il modello francese delle *associations foncières pastorales* le quali, come riportato nella normativa francese riguardante gli spazi rurali, “raggruppano proprietari di terreni destinati all’agricoltura o alla pastorizia, di terreni boscosi o da rimboschire [...]; tali associazioni assicurano l’organizzazione, la manutenzione e la gestione del lavoro collettivo garantendo un buon utilizzo dei terreni così come del lavoro necessario alla protezione dei suoli” ([www.legifrance.gouv.fr](http://www.legifrance.gouv.fr)).

L’abbandono di Paraloup, inoltre, ha causato problemi di stabilità e inagibilità alle strutture architettoniche. I lavori di ristrutturazione e di recupero degli edifici dismessi si sono svolti in armonia con il paesaggio, seguendo i criteri dell’architettura alpina sostenibile: le parti esistenti sono state consolidate, mentre per le parti nuove, facilmente rimovibili, è stato usato legno di castagno, prestando attenzione nella scelta di scale cromatiche appartenenti ai luoghi. La Fondazione si è occupata inizialmente di rilevare le prime baite dismesse e, grazie anche a finanziamenti esterni, è riuscita nel 2007 ad acquistarne ben quindici, per poi iniziare i lavori di recupero nell’anno successivo. All’interno delle baite recuperate sono stati realizzati un museo, una biblioteca-sala convegni e ambienti dedicati alla ricettività turistica.

La Fondazione ha affidato la gestione della ricettività turistica a cooperative del posto, prevedendo che questa, una volta a regime, manterrà l’intera borgata. Sostenendo il ripopolamento della borgata attraverso l’avviamento di una microeconomia sostenibile, la Fondazione si impegna affinché il valore storico del luogo venga preservato rendendo protagonisti gli eredi della medesima memoria storica. Il progetto Paraloup ha goduto da subito della partecipazione attiva degli abitanti locali i quali, riconoscendo la borgata come patrimonio della collettività, hanno attuato dei “processi di ri-appropriazione e riuso degli spazi abbandonati, da intendersi come forma di resi-

stenza all'omologazione culturale e probabilmente dettati anche da necessità economiche" (Banini T., *op. cit.*).

La Fondazione Nuto Revelli promuove una costante attività culturale, organizzando spettacoli ed escursioni letterarie volte a rivitalizzare il borgo montano. Per ulteriori approfondimenti riguardanti il progetto Paraloup e le attività culturali in calendario si rimanda ai siti web [www.paraloup.it](http://www.paraloup.it) e [www.nutorevelli.org](http://www.nutorevelli.org).